

LA CONTEMPLAZIONE IN FAMIGLIA

di Maria e Paolo Aminti - [Oblati di Camaldoli](#)

"Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi"... E' Gesù che sta parlando ad ognuno di noi. Non esprime un comando ma un desiderio: che noi rimaniamo in Lui. Lo ha detto poco prima al versetto 4 del capitolo 15 del Vangelo di Giovanni: **"Rimanete in me ed io in voi"**. Molto più di un comando: un dolce invito, ma pressante, uno struggente desiderio.

Mi sono chiesta tante volte "come" fare a rimanere in Lui. Nella corsa di ogni giorno, in mezzo ad impegni pressanti, tra le preoccupazioni assillanti: come trovare lo spazio per rimanere in Lui?

Momenti preziosi sono la celebrazione eucaristica, la preghiera delle ore, il consegnare a Lui ogni mattino tutto ciò che si farà nella giornata, per fare ogni cosa insieme a Lui. Ruminare nella mente e nel cuore brani della Scrittura, cantare e ricantare antifone e salmi che accompagnano momenti lieti o difficili della giornata.

Finché è emersa l'esigenza di trasformare in immagini alcune esperienze forti di ascolto e di approfondimento della Parola. Così è cominciata l'avventura della [tessitura degli arazzi](#), preparando tele adatte ai vari momenti dell'anno liturgico.

L'arazzo di cui vi parlo e che vedremo insieme si intitola proprio "Rimanere in" ed è pensato per la Pentecoste.

E' scaturito dal "ruminare" la Parola in un momento di dolore di mia figlia in cui ho ripreso in mano il libro di Antonia Tronti: "E ,rimanendo, lasciati trasformare". Scrive Antonia a pag. 99:

"Gesù Cristo fiume attraverso il quale scorre in noi l'acqua pura dello Spirito... E da Lui imparare a rimanere nel Padre come Egli vi rimane. Lui costantemente proteso verso, direzionato, orientato al Padre. Come i discepoli protesi verso di lui, lui proteso verso il padre. E dunque anche noi come lui. In questo, il suo e il nostro rimanere. In questa costanza di direzione/ tensione che è fermezza ma non fissità bloccata. E che consente il movimento in libertà pur senza pericolo di dispersione. Vita con un centro. Fluttuante vita, ma sotto la legge liberante della permanenza. Che dunque anche ci stimola e ci esorta ad una risposta sempre creativa. Perché dinamicamente inseriti nel flusso. Perché dentro la permanenza di un appello che è il solo a cui si debba obbedienza. Non a leggi. Non a prescrizioni. Ma alla costanza di un'attrazione. Riecheggiare mai spento in noi di quella prima voce".

Queste parole aprono cuore e mente, vi penetrano e iniziano ad innescare un movimento, una ricerca che permane in sottofondo a tutte le mille azioni di cura e di attenzione alla figlia ammalata. Fuoco interiore che si tramuta in gesti, carezze, sorrisi, un sorso d'acqua, il profumo di un mandarino gustato insieme, la crema per lenire, la caccia alle zanzare, un braccio per sostenere, una battuta per ridere insieme, l'occhio attento al gocciolatore, l'orecchio teso alla regolarità del respiro. Tante ore passate nello stare, anche



senza far niente, ma solo stare lì, esserci con tutto l'amore e la tenerezza di cui sono capace. Quando la stanchezza impedisce di parlare o di agire, semplicemente stare, rimanere, esserci; e dopo brevi pause di allontanamento fedelmente tornare, riavvicinarsi, risintonizzarsi, rimettersi in ascolto, rinnovare l'attenzione del cuore. Appena l'assistenza si allenta sollecito Paolo a preparare la cornice e lui è subito pronto a realizzarla. Brevi tratti essenziali introducono il soggetto, poi il disegno si perfeziona con l'apporto di Paolo e Caterina e prende vita sul grande foglio da fermare sul legno prima di lanciarvi l'ordito.

Parto dal basso esplorando delle curve avvolgenti che aiutino a dare profondità. Un solo piccolo accenno alla base dei tronchi che immagino abbracciati in un movimento avvolgente che riemerge da qualche ricordo.



Man mano che si srotola il disegno della terra si avvicina il momento di accennare la parte bassa della spirale di luce che vorrebbe simboleggiare lo Spirito



Eccola nascere veloce. Intanto sale la vite in un intreccio di rami e di tralci che si allargano in un abbraccio che apre all'infinito.

Mi sento chiamata a percorrere questa apertura, ad esplorarla, a piccoli passi. Poco è il tempo che posso dedicare alla tessitura, ma tanto meno posso lavorare tanto più preme dentro.

Bisogna custodire la Parola, custodire l'emozione, far crescere la consapevolezza, interrogare il testo di Giovanni. Lui la vite dentro cui scorre silenziosa la linfa vitale di cui noi abbiamo estremo bisogno. Coinvolti in molteplici azioni tutte unificate dall'orientamento del cuore a Lui. Scoprendolo presente in ogni situazione: Lui gioia, grido, domanda, provocazione, apertura, pienezza di dono.

“Infondi in noi il tuo Spirito Signore, rinnova i nostri cuori!”

Questo canto sussurrato accompagna la tessitura. L'orizzonte è concluso, inizia il chiarore del cielo. In alto mi aspetta l'azzurro intenso già iniziato per dare profondità.

Il cielo si increspa in piccole onde sfumate che si preparano ad accogliere quei lampi di luce che in mente mia simboleggiano i doni dello Spirito Santo. Per esse provo varie soluzioni, poi scelgo colori più lievi.

“Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito”
Gv 3,8.



Lo Spirito infatti non si impone con forza, ma spinge dolcemente dall'interno, attrae, suscita desiderio, infonde forza ed entusiasmo, a volte ci accompagna nel semplice restare, fermi ma saldi, sotto il peso della prova, talora muove i nostri passi incessantemente, affina la nostra vista aprendoci capacità di sintonia e di intesa con l'altro. Sostiene l'azione delle nostre mani nell'aver cura di chi ci sta intorno, a volte solo canta nel cuore con noi un salmo od un'antifona infondendo coraggio per affrontare le difficoltà. Appena è possibile, talvolta a tarda sera, guida le mie mani a far scorrere i fili che lo raccontano. E' una disparità enorme fra quel che vorrei disegnare e ciò che realizzo, ma l'importante è farlo con amore e tenerezza, convinzione e speranza.

"In Cristo anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito" Ef 2,22.

Il cielo sale lentamente: il filo è sottile, richiede grande pazienza e dilatazione del cuore per far riecheggiare il dolce invito a "Rimanere in".

"Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite e voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto" Gv 15.

Bisogna attendere, vegliare, sperare, custodire la vita donata. E salgono le venature di celeste sfumato, in esse si affacciano striature di un azzurro più intenso, per ora solo accennate. Lentamente si sale, lentamente la parola penetra:

"Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi, rimanete nel mio amore" (Giov 15,9).

Ed io rimango, accogliendo il travaglio della vita che si riflette nelle difficoltà della tessitura. Rimango sempre attenta alle necessità e alle domande della realtà intorno a me e parallelamente attenta a custodire la Parola. Resto pienamente nella vita custodendo una presenza. Attraverso la sofferenza mia e di chi mi sta intorno mantenendo accesa la fiammella che invita a rimanere nel suo amore. A quella tenue luce tutto cambia prospettiva. Lentamente si dissolvono paura e rabbia, stanchezza e indecisione. Tutto viene fatto insieme a Lui, tutto affidato a Lui quando l'incertezza è estrema. Tutto è ricevuto dalle sue mani e ricamato di canto, ora pesante, ora lieto. Infine si compie l'armonizzazione fra l'azzurro e il celeste.



Faticosamente nasce l'immagine del sole che raffigura il Padre, da cui proviene il prezioso dono dello Spirito. Facilmente e gioiosamente scaturiscono i grappoli, nei quali mi fermo con stupore a contemplare ciò che ha compiuto il Padre nel nostro amore.

"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. In questo è glorificato il Padre mio, che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli" Gv 15, 16.

I grappoli sono 7, numero della pienezza e ad essi associo ogni persona della nostra famiglia: io e Paolo, i tre figli Samuele Giovanni e Gioia, Caterina e Roberta che sono entrate successivamente nella nostra famiglia. Ora si è aggiunto un piccolo nuovo grappolo che raffigura la nipotina. Guardandoli ringrazio il Signore per il dono immenso della nostra famiglia.



Rimanere in Lui per l'azione dello Spirito: ecco la spirale bianca che proviene dal Sole/ Padre con piuma bianca che poi va a rivestire anche gli sprazzi di luce nel cielo che simboleggiano i suoi doni. Rimanere percorsi da quella linfa vitale, avvolti da quell'abbraccio che ci aiuta a rimanere in lui, ogni giorno in lui, in ogni occasione in lui e nel suo amore, che unisce vitalmente le tre persone

divine e che ci attira ad entrare ogni giorno nella loro armonia trinitaria per permettere ad essa di permeare ogni nostra realtà. La vite, ben radicata nel terreno, ci ricorda il mistero dell'incarnazione, di un Dio che vuole condividere tutto con noi. Il sole ci ricorda Colui che è all'origine di tutto e tutto ricrea e sostiene ogni giorno. Il soffio bianco ricorda al nostro cuore che non siamo soli, ma avvolti, sostenuti, abbracciati da una potenza vitale che ci trasforma secondo il progetto di bene, pienezza ed armonia, perché possiamo finalmente diventare figli nel Figlio.

“ Dio è amore, chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui”



COM'E' IN CIELO, COSI' IN TERRA!

Perché il nostro "sia fatta la Tua volontà" possa divenire una realtà, dobbiamo creare in noi stessi uno spazio vuoto, vuoto dai nostri affanni, dai nostri pensieri, dalle nostre emozioni, dal nostro parlare "a raffica"; uno spazio di silenzio, di ascolto e di accoglienza. Gli occhi allora si chiudono (silenzio anche di immagini) e le braccia si alzano sopra la testa, si tendono con i palmi delle mani rivolti verso l'alto, quasi a formare un calice vuoto, un piccolissimo "spazio" in terra che Dio potrà riempire dal cielo!

Il gesto si evolve, le mani si congiungono e scendono davanti alla fronte - l'invocazione è che i Suoi pensieri "celesti" siano i nostri pensieri, che la nostra mente sia abitata dalla divina volontà! Abbiamo bisogno che Egli infonda in noi il Suo Santo Spirito, che la nostra mente - abituata a "macinare" continuamente pensieri si acquieti e si "sintonizzi" con il progetto che Dio ha su ciascuno di noi.

le mani scendono davanti agli occhi - che possono aprirsi - per invocare: "alla Tua Luce vediamo la Luce"; cerchiamo di vedere il mondo e gli altri con gli occhi amanti di Dio, con lo sguardo di Carità infinita e di Misericordia con il quale il nostro Padre amoroso "scruta da lontano" sperando nel ritorno di ciascuno dei suoi figli ribelli e ingrati. Se Lui guarda così mio fratello (e anche me!), chi sono io per guardarlo con disprezzo, con pretese di superiorità (come il fratello maggiore o come il Fariseo e il Pubblicano al Tempio)? Se Dio guarda con amore tutto il creato, come posso pensare di contribuire alla sua devastazione con comportamenti irresponsabili? Sarò invece spinto ad "avere cura" nelle piccole cose quotidiane e nelle grandi scelte della società nella quale vivo e lavoro.

le mani scendono davanti alla bocca - la Sua Parola sia la nostra parola: - come dice San Paolo: "La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori." (Col 3,16). Che le nostre labbra siano abitate dalla Sua Parola! Cessino le nostre parole vuote e sgorghino parole nuove, piene di senso, di comunicazione, di verità, di misericordia...

le mani - sempre giunte - scendono infatti davanti al cuore - i Tuoi sentimenti, Signore, siano i miei sentimenti! - ancora San Paolo ci esorta, nel suo celebre Inno: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù" (Fil 2,5). Che il nostro cuore sia abitato dall'Amore divino! Amare il mondo e i fratelli/sorelle come Dio ci e li/e ama... "Siate perfetti/misericordiosi/tuttoabbracciati come il Padre vostro"!

le mani si allargano poi a formare uno spazio vuoto davanti al cuore - il nostro spazio interiore al quale possiamo accedere solo nel silenzio della meditazione. Come insegna Antonia Tronti, chi si affaccia in questo spazio interiore, lo troverà abitato dal “divino” che è in ciascuno di noi e il solo sforzo che ci è richiesto è quello di ricercare e mantenere la nostra consapevolezza di questa “inabitazione”. Dio è già “in terra”, abita dentro ciascuno dei suoi figli e dentro ciascuna delle sue figlie; aspetta che noi ci apriamo a questa realtà così ben espressa dal saluto indiano: “namastè” che potrebbe essere tradotto: “io adoro in te la scintilla divina che ti abita”.

Infine le mani scendono al livello dei gomiti e le palme si volgono verso l’alto, in un gesto di disponibilità - che le mie azioni siano una conseguenza di quanto ho pregato in questa invocazione: “com’è in cielo, così sia in terra!” Una contemplazione che si fa concretezza, carne e sangue, non solo spirito!

INCONTRO DI FORMAZIONE DEGLI OBLATI BENEDETTINI SECOLARI ITALIANI -
ROMA OTTOBRE 2016

nel cielo come nella terra



**chiamati a fare
uno spazio vuoto,
silenzio,
ascolto,
accoglienza,
contemplazione...**